



RICREAZIONE FUCINA

PER LE ASSOCIAZIONI GIOVANILI DI AZIONE CATTOLICA FRA UNIVERSITARI

Non multa loquimur, sed bibimus
Pagliccius Florentinus

(A) Periodico Scientifico - Artistico Letterario

Il segretariato goliardico Piazza-Flick-Finato ha lasciato la direzione di «Ricercazione», che viene da questo numero assunta dalla dottoressa Vera Paronetto e da Gioacchino Chiarucci delle Associazioni Romane.

Agli amici che le esigenze della vita professionale costringono ad abbandonare il posto di lavoro per tanti anni tenuto tra il generale consenso dei compagni giunga, con l'espressione del vivo rincrescimento che cagiona il loro congedo, il grazie fraterno per l'opera da essi data con tanto amore nella direzione di Ricre.

E giunga proprio dalle colonne di Ricre, che, sorta come iniziativa locale e quindi trasportata a Roma, ha saputo — per opera loro — farsi strumento sempre più agile e fedele di un apostolato di sana letizia fra i compagni, e documentare come la vera letizia sia quella dei figli di Dio.

Alla dott.a Vera Paronetto e a Gioacchino Chiarucci il saluto e l'augurio di proseguire e perfezionare l'opera così bene iniziata.

GIOVANNI AMBROSETTI

La lettera di Felice

Nota: Chiarucci dovendo rispondere a Borgna e a Porro, manda la lettera di Porro a Borgna, e naturalmente quella di Borgna a Porro.

Carissimo Borgna,

HABEMUS GOLIARDICUM PONTIFICEM!!!

...e che razza di Pontificem! Come suo primo atto ne intravedo luminose possibilità, ne pregusto un solido programma e tante altre belle frasi del genere. Di certo primo atto ufficiale di Chiarucci dev'essere stato il rispondere a te e a me; non solo, ma subito ha voluto rivelarci il suo animo ricco di quell'efficace dinamismo tendente alle lucide e chiare sintesi cui la stessa professione di ingegnere conduce già naturalmente; così che per unirci in un unico amplesso, io, te e lui, in argomenti simili e pur diversi, io e lui, e te con lui, rispondendo lui a me e a te separatamente, per il vivo desiderio che aveva lui che io e te avessimo uno scambio di vedute tra me e te su lui, indirizzò a me la lettera per te, indirizzò a te la lettera per me, sì che tu mi scrivevi poche e sentite parole, mentre io scrivo a te alquanto parole di più, ma sempre sentite.

A tali intrecci conduce l'amicizia fucina!!!

Bravo Chiarucci! il tuo spirito bizzarro m'ha rivelato nuove possibilità di vita su questo monotono mondo; m'ha rivelato un mezzo nuovo efficacissimo per tener deste amicizie altrimenti logoro per lontananze e passar di tempi (1); m'ha rivelato che tra Fucini non a due a due ci si deve corrispondere per lettera, ma a tre a tre, a quattro a quattro, a cento a cento; m'ha rivelato che da ogni caos l'uomo di scienza può trarre un ordine; m'ha rivelato che da ogni ordine l'uomo oca sa trarre un caos!

Bravo Chiarucci! in te, giovane, scorgo il genio precoce che, interrogato in istoria, terminava il suo dire con una mirabile sintesi: «... così perirono i fratelli Bandiera, la quale sventola ora sul Campidoglio!»; in te, uomo, assaporo il possente Direttore di Ricreazione Fucina; in te vecchio, prevedo il benemerito cui le Regie Poste Ita-

(1) Caro Borgna, non credere che mi riferisca a te o ad altri Fucini; queste sono pure esercitazioni letterarie di cui l'animo mio gioisce nutrendosi!... Altra bella frase!!!

Qual è il giornale che muta colore, ma non muta carattere?

«Ricercazione Fucina».

..... Che disvela mondi intimi senza radiografie?

«Ricercazione Fucina».

..... Che dona la celebrità ai suoi amici senza spesa?

«Ricercazione Fucina».

..... Che calma i nervi, scaccia i cattivi pensieri, rende più buoni?

«Ricercazione Fucina».

..... Che aiuta la digestione e accresce la gioia di vivere?

«Ricercazione Fucina».

..... Che arriva alle 10% e a mezzogiorno è tutto divorato dai Generali Assistenti?

«Ricercazione Fucina».

liane innalzeranno un monumento di gloria, di gloria, di gloria!

E tu, Borgna, perchè straluni gli occhi? temi forse in uno sdoppiamento di persona? o, peggio, in uno striplamento, per non andare oltre? E no! ch'è in questo istante tu non sei Chiarucci, sono io bensì che seguendo e sviluppando la sua scuola pirandelliana, scrivo a te e a lui e a cento altri insieme; e no! che è sintesi questo modo d'agire, e non analisi.

Quindi, caro Borgna, l'invito a spedire questa mia a Ricreazione Fucina, convinto che per lucida ocaggine del suo Direttore non verrà cestinata.

A te, Borgna o Chiarucci, Ambrosetti o Righetti, Piazza o Finato, ecc. ecc., che tanto fa lo stesso, essendo tutti cugini per vincoli goliardici, l'affettuoso saluto di

FELICE PORRO

COMMENTO

Se volessi essere rigidamente coerente, e osservare la tradizione, dovrei rispondere a Porro e spedire la lettera a Borgna, o a Piazza o magari a me stesso: e attendere passivamente la risposta e le proteste.

Ma mi pare più prudente cambiare: e quindi rispondo in forma privata e personale a Porro, e dopo aver messo accuratamente in busta la lettera, la suggello: un dubbio mi assale, e riapro la busta per assicurarmi di non aver sbagliato, prendo una nuova busta e ripeto l'indirizzo e richiudo. Il dubbio, maligno, si riaffaccia alla mia mente, ma mi faccio forza e decido di spedirla, sperando che vada bene: l'avarizia ha avuto la meglio: ho risparmiato una busta!

Questa lettera però — sebbene mi accusi terribilmente e mi comprometta — svelando quanto io sia distratto — mi ha fatto un gran piacere. Da vari giorni mi tormentavo il cervello per trovare un modo qualunque per presentarmi e mandare dalle colonne di «Ricercazione» il mio saluto ai fucini goliardi: la ricerca era tormentosa ed insonne, nè vedevo via d'uscita: non sono poeta, non umorista... niente... niente.

Ed ecco, *felix culpa*, lo scambio delle prime lettere ufficiali: la presentazione è bell'e fatta. La mia lettera destinata ad un solo Porro, vale per due, per nessuno, per centomila: assume valore universale, se si considera *sub specie aeternitatis (humanae stultitiae)*: si può trovarvi il fenomenico e il noumeno: la sostanza e l'accidente...

Purtroppo il merito dello scambio non è tutto mio: anche la segretaria ha collaborato efficacemente! Ma mi par bello assumermi tutta la responsabilità, e vantarmi del misfatto che mi ha procurato sì piacente onesta e lieta lettera dall'amico Porro, e insieme il modo di mandare a tutti i fucini — e in particolare a quelli che nell'ultima settimana di studio, hanno a gran voce difeso la vita di questa nostra «Ricercazione» — il mio goliardico saluto e l'augurio e il vaticinio e la speranza: che le loro lettere, dopo lunghi giri postali, dopo escursioni dal Polo all'Equatore, dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, coperte di bolli, sfigurate e annerite dai timbri, dalle cancellature, giungano a posarsi — stanche e felici — in bella armoniosa solida catasta sul deserto tavolo redazionale, che sa gli scoramenti e i contrasti, gli spasimi della vigilia e la febbre; e che dal tavolo nessuna cada, ingloriosa, nel boccheggiante cestino, cupo baratro che chiama a gran voce — ma come questa — arrivino in prima pagina!

G. Ch.

Rime e ritmi CINEMATOGRAFO

— Guarda un po' la rima in «etti»
che scherzetti
ti fa far!

Dopo gli anni di Righetti
Ambrosetti
vuol regnar.



— Questo accordo della rima
come prima
fa saper
che la Fuci d'ir non cessa
per la stessa
strada d'ir.

Michele Lombardi

Ciao, IGINO!

Righetti, "re dei diretti"
dopo tanto girare
correre sudare,
a una bella stazione
ti sei fermato...
E il popolo fucino
vicino lontano
col pianto nel cuore
saluta il capitano
che se ne va...
Il capitano
che per quasi un decennio
lo guidò con mano amorosa
di fratello maggiore.
coll'ardore della matricola
la calma dell'anziano
e il senno del dottore;
che, attraverso tutte le battaglie
e le vittorie,
sempre davanti a tutti
agitò il vessillo
del trionfo fucino
e, in semplicità
d'animo e d'intenti,
negli ardui cimenti
nell'alterna vicenda
fu l'ancora fissa
la ferma colonna;
che, nei nostri convegni,
dopo i sermoni
e le discussioni
diceva una parola conclusiva
persuasiva
calma sicura ed elevata
e suscitava l'entusiasmo
accendeva l'atmosfera,
ma ci faceva meditare
e raccogliere il frutto,
perchè non perdessimo la giornata
e non tornassimo a casa
senza un proposito nuovo
un nuovo anelito di bene;
che, nei momenti
di gioconda baldoria,
si coprì di gloria
nell'agone goliardico
e non fu secondo
nel girotondo
nella festa chiasosa
nella pericolosa ascesa di un monte
nella rincorsa di un tram in fuga
di un autobus impazzito
nella gran baraonda
nel caos infinito
di un convegno fucino.

O tu fucino e fucina che leggi
con gioia bambina
questo foglio giocondo,
"Ricercazione Fucina"
forse non senti una vaga impressione
salire dal fondo
del cuore?

Nel fluire degli anni
ritorna viva nella mia memoria
tutta la lunga storia,
la strada faticosa
dalla meta radiosa
da dove piano piano geminava
al sole della Fuci
e poi sbocciava
al calore dei cuori
in nascosta passione
bella "Ricercazione"
nei suoi vivi colori.

Passan sulla mia mente
come su un bianco schermo
dove tosto le fermo
tante figure care di compagni
nel lavoro paziente;
tanti quadri d'un film
ora muto or parlato.
Ecco il triumvirato
che fa la prima prova
dando a Padova il via
al movimento della goliardia:
Salotto con Canova
e il buon Niño Finato.

Passa con essi come in un rimpianto,
come l'eco d'un canto
che lontano declina
la "Goliardia Fucina",
che già sulle ceneri rimpiante
sorge il grande gigante
che chiama la sua via
forte: "Sono il Nuovo Golia" —
Ritorna il mio passato quando incerto
matricolo inesperto
venni al circolo fucino:
il foglio ancora ignoto mi fu dato
e fui fucinizzato.

Tutto s'è dileguato;
dopo una pausa piena di speranza
"Ricercazione" avanza
nell'attesa curiosa
dei fucini d'Italia fiduciosi
nella certezza d'una bella cosa;
e conquista il mercato.

Piazza, Flick e Finato
quanta passione — dile —
portaste al bel giornale sbarazzino
ch'è pur vostro bambino?

Ora anche voi partite
per il paese della gente seria
che ci ha tanti pensieri più importanti
d'un giornale da mandare avanti:
la vita, la carriera,
i tempi di miseria,
e se l'estro vi piglia
perfino il far famiglia....

Quasi m'arrabbio; ma è la commozione
della separazione.

Il film non è finito: s'è spezzato;
Chiarucci, bravo, che lo hai già aggiustato.
(o almeno, me lo auguro) - (N. d. R.)

GIANNINO MARASCHINI
(Milano)

Qui si vede sorridente
Generale l'Assistente



Per l'attività culturale

Studi e ricerche di nostri collaboratori

Prolegomeni alla metafisica del Calcio

§ 1. Il metodo.

Il metodo è quello esoterico con una s sola. L'omonimo con due s, cioè il metodo essoterico ha finora, pur troppo tenuto il campo, e insieme col fattore campo (fattore idiota e irresponsabile) ha contribuito a sviare le ricerche, ad accorciare gli allunghi a raddrizzare i traversoni, a turbare i passaggi e insomma a far prendere dei dirizzoni. Nel calcio ora tutto è e niente diviene e allora bisogna aver l'occhio all'essere; ora tutto diviene e niente è e allora conviene badare al divenire. Finora c'è chi vi ha voluto scorgere un farsi e chi un fatto; altri ha creduto di scoprirvi un'atomica analitica, altri un massiccio sintetico. Astrattismi, nient'altro!

Il calcio si gioca dai calciatori attivi e passivi. Voi credete di avere in un bel ricamo calcistico individuata una sintesi; non l'avete ancora pensata che essa vi si trasforma in analisi. Volete fermare l'analisi ed ecco che vi si volatilizza in sintesi. Il calcio è farsi? È fatto? Problemi mal impostati e perciò insolubili; domande essoteriche di spiriti che non saranno mai in forma. Il calcio supera tutte queste aporie; è il superamento dei superamenti. Il vero metodo, quello esoterico, accessibile a pochissimi, ci ha finalmente messi sulla buona strada. E anzitutto nell'euristica delle fonti.

§ 2. Le fonti.

Purtroppo, dato l'imperversare dell'essoterismo, né cuneiformi né geroglifici, né Sumeri, né Accad, né Ifini, né totemismo né manismo hanno potuto svelarci una sola fonte fuori dell'area di rigore del mondo classico.

Ma l'Ellade e Roma hanno già ceduto in parte all'efficacia degli ichneuti calcistici. Molti, se proprio non tutti, stenteranno a credere che i più grandi pensatori di Grecia non hanno porto alcun contributo alla laitismoologia (= dottrina del calcio). Peggio per loro! Del resto è tempo di rivedere tante fame usurpate.

Il metodo esoterico applicato alla laitismoologia ci prepara delle gradite sorprese. L'unico scrittore greco che abbia avuto una visione del mondo *sub specie calcitrandi*, l'unico teoreta che ci abbia regalato una ellenica *fussballanschauung* l'unico che ci abbia introdotto *into the world of the football* è Didimo Calcentero, un grammatico alessandrino dei primi anni della nostra era.

E poi dicono che la pratica val più della grammatica! Anche nei proverbi ci vuole una severa revisione critica dallo *standysuukt* di Icalcio. È vero che finora si è interpretato Calcentero per uomo dai visceri di bronzo; ma questa è una delle tante etimologie essoteriche di coloro che hanno studiato essotericamente il greco sui banchi della scuola nelle aule chiuse ad ogni alito di laitismoologia. L'autentica etimologia bisogna coglierla col nuovo metodo negli stadii solatii vibranti della dinamica calcistica. Calcentero è né più né meno che calcio entrante. E dove entrerà? Nella rete, perbacco! E non mi si dica che la cosa non può essere: nella sferomachia tutto è possibile, e soprattutto quello che appare impossibile. Difatti Didimo è gemello?! sicuro! *gemello calcio entrante* significa che ogni calciatore quando centra ha per lo meno due piedi... così tutto diventa chiaro. In proposito è assolutamente da consultarsi: Wilhelm Jussitrit *Untersuchung über die echte Etymologie des Namens « Calcenteros »* in *Sitzungsberichte des valzzistischen Academie*. Questa monografia era attesa da tutti i competenti ed è una vera *mise à point* dell'urgentissima questione.

Nel mondo romano se si vuol trovare qualche cosa di solido in tema di sferomachia bisogna ricorrere a un grandissimo, a Cicerone, nientemeno! Però anche qui bando di procedimenti essoterici. Non le opere maggiori, come si suole da tutti, ma una quasi sconosciuta operetta occorre leggere. Voglio dire i *Paradossi*. Il già citato Furstrutt nel suo meritamente famoso *Beitra zur Erläuterung des Wortes « para » bei den Indogermanen* ha finalmente svelato il senso acromatico dell'opuscolo ciceroniano. Si tratta di un primo tentativo di *manuale per i portieri*. In modo particolare nel secondo paradosso deve intendersi che a colui che para bene nulla manca per beatamente vivere.

Buona fonte è pure la popolarasca deoxografia, soprattutto dopo i lumi accesi dall'or ora menzionato contributo. Ancora recentemente si è cinci schiato sull'aforisma *si vis pacem para bellum*.

Nessuno vi ha mai scorto un'eccellente massima calcistica. Ma ora chi potrà ancora ostinarsi a non ritenere che se vuoi la pace devi parare la guerra, e che perciò l'avvenire della pace è affidato ai portieri!

§ 3. Bibliografia

Il Medioevo non ci diede nulla (pur troppo!) in materia di piedi e perciò resterà sempre una età dimenticata. Ho già indicato il promettente sviluppo di calciografia nell'età che si stende da Cartesio a Kant.

Qui mi preme additare ai moltissimi che si appassionano (è giustamente) di *paralogia* (si ricordi il senso acromatico di *para*) due autori contemporanei i quali hanno svolto sistematicamente il nobilissimo soggetto. Nessuno meglio di loro ha scoperto il vero Kant, il salvatore del calcio. Anche loro sono in parte i debitori al fuffitt, di cui hanno applicato la teoria sul *para* però hanno indiscutibilmente il grandissimo merito di aver visto il *para* kantiano nei paralogismi della ragion pura. Cosicché tutte le tre critiche si aggirano attorno a questi paralogismi e hanno il fondamentale significato di una *parata della ragione*.

Non ci hanno ancora detto se la parata sia della ragione in senso soggettivo; in altre parole se la ragione funga da portiere, o se invece bisogna adottare il senso oggettivo, nel qual caso la ragione sarebbe la palla. Da tutto l'insieme della loro produzione si è tentati di ritenere che finora la ragione non è mai entrata in rete e che quindi il portiere sia il filosofo, il quale fa buona guardia affinché la ragione non violi il di lui domicilio;

ad ogni modo questa sarebbe una questione secondaria. I due autori sono B. Stauro e G. Etnico. Del primo sono importantissime le due opere seguenti: *Breviario di calcistica* e *Storia del calcio nel secolo decimonono*. La prima è dedicata ai calciatori di Houston nel Texas. Interessantissimo il primo capitolo: *Che cosa è il calcio?* nel quale l'autore dopo aver scartato molte definizioni finalmente ci dà quella giusta: *Il calcio è attività calcistica*, e aggiunge che l'ultima parola non è un aggettivo, ma un sinonimo di attività. Perciò si può dire indifferentemente *il calcio è attività calcistica*, *il calcio è attività*, *il calcio è calcio*.

Più interessante la seconda, e interessantissimo il primo capitolo *Il calcio della libertà*, nel quale l'autore dimostra in modo convincente che il calcio della libertà è la libertà del calcio. Del secondo autore bisogna assolutamente leggere *La riforma della parola calcistica* e la *Teoria del calcio come moto assoluto*.

Le due opere formidabili si completano a vicenda e dicono l'ultima parola; dopo si tornerà a brancicare nel buio per la legge dell'eterno ritorno.

142

I temi per i gruppi di studio



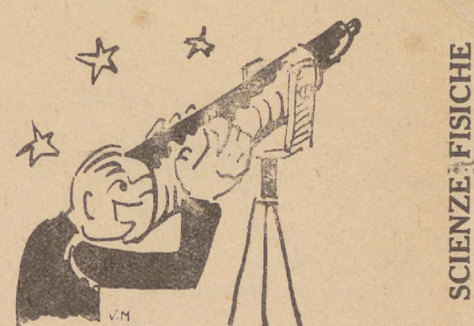
IL SEGRETO PROFESSIONALE

Questo qui te lo spiego 'on un esempio: supponiamo che te sii farmacista; vien da te 'na donnetta, per esempio una donna che 'onosci 'osi di vista.

Dice: "Er mi' bimbo ha bai, che mi 'onsiglia?" "Tanto di santonina" e basta lì. Ma poi fai male a andallo a di 'n famiglia, e peggio poi se fora lo vai a di.

'N altro esempio: s'uno s'è purgato e ha 'omperato da te l'olio o 'r Pagliano, non ha piaccè lo sappi er vicinato;

epperò 'r farmacista s'è leale, deve sta sempre zitto allucchettato perchè er segreto gli è professionale.



LE SCIENZE ESATTE E LA CONOSCENZA DELLA NATURA

Le scienze esatte son l'astronomia, la geometria che misura le terre, argebra, fisica, tringonometria, nomi che Dio ci sarvi a 'ntaccà l'erre.

E servono a conosce' la natura er tempo, voglio dire, che farà, che vento tira, se l'uva è matura e er vino di quest'anno 'ome sarà.

Perchè noialtri poveri 'gnoranti er vino, abbiām bisogno d'assaggiarlo per di' « Questa è verdea e quest'è Chianti ».

'N der mentre che 'l scienziato, quello esatto, stroligando le nubi oppur l'erissi, lo sa anco un mese avanti che sii fatto.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Approvo, approvo: gli studenti, bada, l'educazione ce l'han sotto alle suola; si vedon certi per la strada, che 'un sembra gnanche che vadano a scola.

Già ar giorno d'oggi a andà 'ndella Sapienza se n'impara di molte, 'om'esse 'r greco, o la filosofia o 'n'artra scienza, ma un ci s'impara punto galateo.

Nun pol esse, e saran de' dottoroni, ma 'n quanto a comportassi, un c'è quistione, si comportano sempre da zolloni.

IL RIPOSO FESTIVO DELL'INDUSTRIA

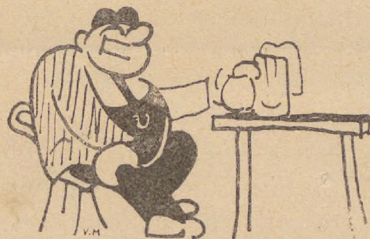
Riposo in dell'industria, sissignore, l'ho sempre dett'anch'io; 'ome ci 'ombina: la domenica gli è 'r giorno der Signore e 'un bisogna passalla all'officina.

Mi fanno rabbia que' nati di cani che lavoran la festa: son 'na setta peggio de' Saraceni mussurmani che armeno ar su' Corani ni dan retta!

Ma però nur sortanto er mal lo fanno chi di festa lavora e s'affatica ma anco quelli 'ch la domenica stanno

senza di' nianche mezza Avemmaria, nun vanno a messa e er giorno der Signore te lo passano tutto all'osteria.

INGEGNERIA



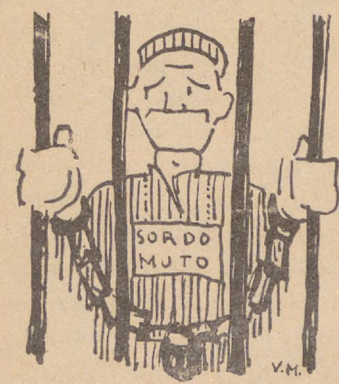
RAZZISMO E STERILIZZAZIONE

Er razzismo gli è quella novità per cui Hitler gli è 'lluso d'esse bello e vor serbà la razza 'ome stà. dei Tedeschi col chiodo in sur cappello.

E se c'entra quarcuno in dello stato che nun sia proprio l'omo più perfetto, com'esse un cieco, o 'n sordo o 'n mutilato oppur uno che c'abbia er mar di petto,

te lo sbatte 'n prigione, l'ammanetta e ni fa — Dio ci sarvi — uno scherzetto 'on il quale la razza resta schietta.

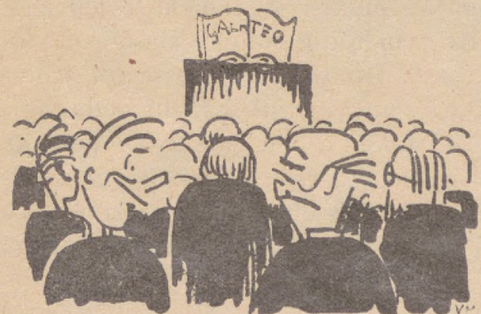
Ma questo gli è 'n'abuso preputente perchè quelle, e son cose personali e lo Stato non c'entra proprio niente.



MEDICINA

Perciò 'corre di fa n'istruzione e stiaffacci studenti e professori, tutti quanti a studià l'educazione.

Lucio Pisano



LETTERE



UNIVERSITA' DI ROMA

La nostra pelle

Preciseremo subito

che nell'anatomia non si può mai prescindere dall'embriologia, perciò dobbiamo ascrivere al reperto « epiteli » insieme all'epidermide anche le unghie e i peli.

Invece è mesodermico (l'embriologia l'afferma) lo strato succedaneo che vien chiamato « derma ».

Tra questi strati il limite è dato da papille che dentro al microscopio distinguerai fra mille, vedendo come un margine che ondeggia sinuoso, poi lo strato cilindrico e poi quello spinoso il granuloso, il lucido, e infine, all'aria aperta, il primo strato, il CORNEO, che funge da coperta.

Tra il derma e l'epidermide, è molto naturale, funge da intercapedine la membrana basale.

Disotto al derma o corion c'è un tessuto pastoso che viene detto in genere pannicolo adiposo.

La sua caratteristica è d'esser molto lasso: qua e là vi si contengono dei grappoli di grasso.

È inutile descrivere l'istologia più fina; non finirei di dirvela nemmeno domattina,

è invece opportunissima a dire e a ricordarsi la serie varia d'organi che in giro sono sparsi.

In primis il reticolo vasale che si ferma, o meglio si ramifica, al limite del derma, e trae la propria origine da più profonde anse che inferiormente a grappoli nel derma sono espanse.

L'aspetto dei LINFATICI è invece molto anarchico: infatti essi non seguono un ordine gerarchico,

ma, con decorso libero e aspetti molto vari, qua e là si suddividono in spazi lacunari.

I NERVI in modo intimo son fra loro connessi e sotto e sopra formano i cosiddetti PLESSI.

Infine, oltre che trofici son anche sensoriali, per cui talvolta sboccano in corpi terminali,

che ai centri ritrasmettono gli stimoli più fini: notissimi i CORPUSCOLI di KRAUSE e di PACINI.

Veniamo ora alle GLANDOLE che suddivider devo in quelle SUDORIFERE e glandole del SEVO.

Le prime, che secernono senza veder la fine, in genere si dicono glandole MEROCRINE, e al microscopio assumono un aspetto rotondo, torcendosi a gomito nel derma più profondo, dal quale a perpendicolo con il duto escretore esce sull'epidermide la goccia di sudore.

Le glandole SEBACEE sono invece lobate e al follicolo pileo si vedono attaccate

Come dicon gli istologi, son glandole OLOCRINE, cioè, quando secernono, la loro vita ha fine.

Sicché, arrivate al termine del loro viver quieto, queste ignorate martiri muoiono col secreto.

UGO PIAZZA.

Turismo fucino

Convegnino di Macerata

Accolti fraternamente dai fucini raeanatesi nella loro automobile, partimmo la mattina alle 8 dalla vasta piazza Leopardi di Recanati, dove tutto è grande, l'imponente palazzo municipale, la torre, le campane, gli stemmi, tutto, fuorché il monumento al Poeta.

Viaggio breve ed allegro: ecco Don Mozzoni che ci riceve con giocondi saluti. I baci e gli abbracci sono riservati alle partenze.

La colazione è al «bar Risorgimento»; fragorosi assalti alle portate di panettone: c'è chi rischia di non prender nulla.

Ciascuno paga *coscienziosamente*, ma alla saldatura del conto, i conti non tornano. Tutti a tale notizia si avviano frettolosi all'adunanza, attraversando le vie gremite di vocianti rivenditori, poiché (per chi non lo sapesse ancora) il mercoledì a Macerata c'è mercato.

Alla sede, il Presidente ci porge un vibrante saluto, ecc: «Io sono contento ecc. ecc. ecc. (pausa; rumori) ecc. ecc.». Parole brevi, ma sentite: evviva la contentezza!

Alla relazione di Branca su «La Fuci e la vita universitaria», segue una discussione animatissima e violenta.

«Azione è azione!» spiega Giannuzzi.

L'estrema sinistra protesta contro la mancanza di attività missionaria nella Fuci (si passa la questione ad Alasia. N. d. R.) e inveisce contro le filosofie, che pervadono e inacidiscono i congressi nonché «Azione Fucina» (1). Il relatore risponde che non è vero niente e che la ragione ce l'ha lui.

La teppa in fondo commenta la stenterella e vergognosetta parola di chi discute, ne seguono clamorose controversie, a due, a tre, a quattro che parlano contemporaneamente.

Il pensiero del pranzo (ahi impreveggenza umana!) abbrevia la discussione. Finalmente siamo a tavola: restiamo ammirati per l'abbondanza di stecchini (ce n'erano due), per la armoniosa varietà nelle stature dei tavolini, per il silenzio dei RR. Superiori seduti a tavola con noi, e soprattutto per l'abbondanza e varietà vuoi dei cibi, vuoi delle bevande.

Non trascriviamo il menù, la definizione migliore del pranzo fu «un attentato alla sanità pubblica». Chiarucci voleva darsi al turpiloquio, ma desistette confessando di non avere parole sufficientemente turpi (2). I versi più disparati e disperati sul risotto e Don Mozzoni, sulle microscopiche bistecche multisapori, qua e là diversamente identificate, conferivano all'agape fraterna un frastuono oltremodo minaccioso, specialmente per il responsabile del così ricco banchetto.

Ci fu si propose Macerata, come sede permanente, vuoi di digiuni, vuoi di quaresime; chi per l'anfitrione il collare dei gran Can famelici, chi il bastone di maresciallo... sulla testa.

Il canto di «Noi siamo la giovinezza» all'uopo opportunamente modificato, dà fine al banchetto. Segue ahinoi, una nuova relazione.

Si nota la mancanza di qualcuno: effetti del pranzo?... *Requiescant in pace.*

Alla calorosa discussione sollevata da Pettorossi (con l'inseparabile Mandolini) e da Rossi, prende parte finalmente una fucina: le altre si limitano a criticare chi parla. Del resto sono poche, dato che «Le universitarie marchigiane non sono numerose» come informa Chiarucci. «Meno male!» commenta l'estrema sinistra. Pettorossi si accapiglia colla presidenza, e Rossi, dopo aver dignitosamente parlato varie volte per mezz'ora, esce nella frase personalissima nonché celebre: «Io dico: meno chiacchiere e più fatti!».

S'alza Don Mozzoni e comincia: «Lasciate parlare me che ho ormai l'esperienza...» (disapprovazione universale); e a chi tenta, indomabile e ostinato chiacchierone, di interloquire, toglie la parola: «Taci tu, che sei matricola!».

«Noi siamo la giovinezza» cantato a squarcia-gola sulla piazzetta del Duomo e le malinconie degli addii: «Arrivederci al Congresso!».

GIOVANNI GIANUZZI
NEREO ALFIERI

(1) E Frattin si lamenta sempre di non aver articoli su questioni filosofiche!

(2) Devo purtroppo confessare che il fatto è rigorosamente storico (N. d. R.).

I senesi a Montepulciano

Giornata di preparativi quella di Domenica 10 alla sede di Siena! Staderini con un libretto in mano correva qua e là come un matto. Domandava ad ognuno in quale posto avrebbe aspettato l'autobus la mattina di poi. Telefonate a destra, telefonate a sinistra.

Lunedì. L'autobus è uscito da porta Romana. Ha rastrellato tutti i fucini di Siena. Siamo al gran «completo». L'allegria ha raggiunto il suo massimo. Tutti cantano. Canta l'assistente, cantano i fucini, cantano le fucine, canta pure l'autista.

Ecco Pienza. Il sole fascia di un velo d'oro la culla merlata del grande Papa senese. Il freddo è sempre più crudo. La colazione offerta da Mons. Vescovo ci riscalda. Caffelatte e vinsanto. E che vinsanto! Tutti contenti. Morale altissimo. Temperatura esterna: 0°; temperatura interna: 40° all'ombra.

Malebolge

Ma i fucini vogliono il giallo. Ed a Pienza vi sono i sotterranei sotto la cripta del Duomo. Un uomo con un barbone da fare «invidia a Frattin» ci accompagna per dei tetri sotterranei dalle architetture sconvolte, vere bolge di Dante. Il cammino sarebbe lungo. Qualche fucina manifesta il desiderio di tornare al sole. Viene accontentata «E quindi uscimmo a riveder le... stelle». Cortile del Palazzo Piccolomini. Avete mai notato i fucini nelle gite? Fanno tutti così. Appena vedono un cantuccio che ha una lontana idea d'essere artistico, ci s'appollano tutti per farsi fotografare.

Il pozzo borsaiolo.

Così è successo a quel misero pozzo che si è visto assaltare da una quindicina di fucini e fucine, che volevano farsi ritirare in bel quadro da Gabriele Ciabattini, il fotografo della giornata. Anche Giampietro, fidandosi un po' troppo delle sue conoscenze sulla resistenza dei materiali, salta sopra la rete che copre il pozzo. Questa cede e si apre. Con un salto pauroso egli si salva, ma la borsa di Noemi Fiore ha voluto privare l'ebbrezza del tuffo ed è sparita.

Colpo di scena. Tutti dolenti. Gabriele dice: «Peccato! potevo fare un bel gruppo!». Qualcuno propone di vuotare il pozzo; altri propone uno scafandro o un tuffo da pescatore di spugne. Salvataggio impossibile. La borsa giace e giacerà



Il pericolo pubblico N. 5. Segnaliamo a tutti i fucini d'Italia, che amano la loro regione l'autore di queste rime, turista instancabile, alto, secco, vestito di bleu! Se lo vedessero girovagare, polveroso, guida alla mano, macchina fotografica a tracolla, lo fermino e lo caccino dalle loro terre, potrebbe comporre un'altra poesia come questa!

DOLOMITI

*Oh! montagne, che creste rocciose
innalzate con guglie dentate,
Voi, sorgenti da valli boschive
sempre, ovunque sarete lodate!*

*Che mai dire del lago Carezza,
rispecchiante la verde cornice
e le cime di vaga bellezza?...
Quale vista!... che luogo felice!...*

*E dal Passo di Rolle, mirando
l'appuntito Cimon della Pala,
il turista tra sé va pensando:
"Fortunato colui che lo scala!"*

*S. Martin di Castrozza, d'alberghi
tutta piena e di campi di sci
circondata da monti superbi
ci fa dire: "Fermiamoci qui!"*



per sempre sotto i quattro metri d'acqua di quel pozzo, con grande piacere degli archeologi del futuro.

Il sole è alto. La strada è dura. I canti aumentano. Padre Coiro si è trasformato in distributore automatico di caramelle. Siamo arrivati.

Montepulciano si è vestita a nuovo per aspettarci. Un manto di neve la ricopre. Freddo intenso. Altro caffè dal Vescovo, per riscaldarci. Ma questo è niente. Tra poco mangiamo!

Su il sipario!

Ore 15. Abbiamo mangiato. Che pranzo! Che vino! Giralda canta e ride felice: ride ed ogni tanto esclama: «Montepulciano, d'ogni vino è il re!». Staderini e Almi approvano e i loro occhi ed i nasi splendono nel gran meridiano, mandando lampi di allegria. Per raffreddare un po' gli entusiasmi facciamo una battaglia a palle di neve.

Ore 18 Il teatro è pieno. Ah, già. Ci era sfuggito di dire che eravamo venuti per recitare.

Tutte le Autorità sono presenti. Il teatro vibra, trema sotto un uragano di applausi.

Ritorno

L'autobus, dato che mancavamo noi a riscaldarlo con la nostra allegria, si era gelato. Dopo molti sforzi, il nostro caro veicolo riesce ad avviarsi: e così, resi i saluti e i ringraziamenti, ci spostiamo in massa verso l'autobus.

Siamo pronti? Sì. Allora si parte. Allegria enorme.

Passando da Pienza, diamo un ultimo addio alla borsa, che un destino atroce volle sprofondare nell'abisso del pozzo vorace.

L'allegria e i canti a poco a poco si smorzano. C'è però ancora fiato di cantare un'ultima volta prima di arrivare a Siena: «Noi siamo la giovinezza...».

T. PARENTI
R. CIABATTINI

Un tipo di turista pericoloso

*Oh!... poter le bellezze selvose
della valle di Fiemme lodare!
Vajolei, dalle torri rocciose
da vicino e da lungi ammirare!*

*Oh! potersi, con l'ali, librare
su cotanta sovrana bellezza,
e dall'alto ogni cosa abbracciare
con il guardo rapito d'ebbrezza!*

*La visione, purtroppo fugace,
come un sogno dorato, svanisce...!
ma subentra nel cuore la pace,
e nel cuore un pensiero si scolpisce:*

*"Dolomiti! Soggiorno d'incanto
di bellezza inondate ogni cuore!
Laghi e cime nevose mirando
la possanza sentiam del Signore!"*

C. D. S.
(Roma)

I NEO-CLASSICI DEL RIDERE

La boxe nelle scuole tedesche

Cantami, o Diva, del fatal Carnera...

*La boxe in classe! Oh, ricordanza ingrata
del medioevo di vent'anni fa,
quando la boxe veniva riservata
al doposcuola lungo la città;*

*quando, sfuggendo ai vigili bidelli
in un vicolo stretto e fuori man,
volavan i bottoni ed i cappelli
fra i commenti del pubblico profan.*

*Botte da orbi senza tecnicismo,
in un bagno profuso di sudor...
chi conosceva allora il reumatismo?
chi a quindici anni teme il raffreddor?*

*Poi il campione carico di gloria
col naso rotto andava via di là,
senza pensare all'eliminazione
da disputare a casa con papà!*

*Ahimè, papà vinceva il campionato
coi colpi... bassi, senza discrezion,
e nessuno l'ha mai squalificato
quando usava la cinghia dei calzoni!*

*Mutano i tempi, ed il destin protegge
chi non s'arrese ai colpi del destin:
piano piano la boxe entra per legge
pari grado col greco e col latin.*

*E tempo ormai! chi usciva a testa rotta
dal machi furtivo lungo lo scalon
ora più non avrà zero in condotta,
ma potrà dir "Studiavo la lezione!"*

*E il professore, senza alcun registro,
tra vivi applausi salirà sul ring:
"Oggi, ragazzi spiegherò il sinistro...
Lei, Massinelli, faccia un po' lo swing!"*

ISTIT. SUPER. DI SCIENZE GOLIARDICHE

Note ufficiali

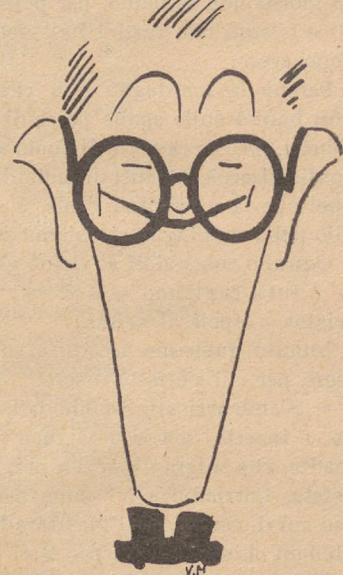
Con l'intervento delle più alte personalità e autorità si è inaugurato il mese scorso il nuovo anno Accademico-Goliardico della cattedra Milanese.

Lo sfarzo delle luci e dei colori ha conferito alla nobile tornata accademica un non so proprio che di festa giavana. Brillava il Reverendo Clero partecipante per la notevole eleganza dei lunghi abiti neri, che segneranno, per questa stagione la nuova moda ecclesiastica.

La densità degli avvenimenti rende impossibile una completa registrazione degli stessi.

Di quando in quando un torpore indiano assaliva violentemente la vivace assemblea; reagivano virilmente i più forti; e tuttavia insisteva

In tre segni qui vi espongo
Le sembianze di Don Longo



Morfeo. Ma non era esso quel desso!... Si poteva, sopra il lento fluttuare della marea, distinguere una ieratica figura; piccola figura di fronte all'immensità dei concetti: abito nero, sorriso in volto, fari lucenti e ritmiche mascelle... parlanti, eloquenti, affascinanti: «Goliardia!... Goliardia!...». Don Longo! (scusate la brutta interiezione) chi era costui?... non poteva essere che Don Longo.

Terminata la pro(de)lusione, con la lentezza solita del gran cerimoniale, il Senato Accademico parlò attraverso molte bocche e conferì con le sue innumeri mani le lauree ed i diplomi per l'anno testè trascorso in liete vacanze.

la cultura degli allievi, e l'ottima corrispondenza e collaborazione di questi sono stati coronati da magnifico successo. E già la nobilissima fama dell'Istituto assurge a nomea imperitura si che a termine di legge è ormai impossibile ogni contraffazione o adulterazione. Ed è certo un convincente successo l'aver impedito alla brillante eloquenza di un laureando, di esprimersi per bocca, sì che il bravo laureando si meritò un centodiecì e lode per via ipodermica: Monsignor Olgiati, cui, dopo tanti anni di lavoro, non essendo mai riuscito a dottorarsi in Psicologia Comparata, è stata appunto concessa la laurea «ad honorem», in vista anche della discreta somma di tasse pagate per essere da vari anni assiduamente fuori corso. Altre lauree e diplomi di benemerenzia sono state concesse agli allievi Bascapè, Don Polvara, Don Anghileri, Padre Negri, ecc. ecc., tutti giovani belli, ripieni d'entusiasmo cui sorridono i primi baffetti in vista d'una proficua professione.

Chiuse la serata un fastoso rinfresco calorosamente accolto; brindò il Magnifico «Ad multos annos!...» nel cielo volteggiò uno stormo di fuochi d'artificio.



O cadendo colpito nel diaframma sul tappeto dirà senza rancor: "Finalmente ho esaurito il mio programma!" e gli darà un encomio l'ispettor.

Filosofi e poeti, un passo indietro ché il professore arriva col quanton! Sgombrate l'aula e andate sotto vetro, se non volete quattro scapaccioni!

Non è aria per voi! Chi se n'infischia se il cervello d'Orlando andava mal? Ben poca cosa è degli Achei la mischia, di fronte al campionato nazionale!

Un altro Omero vuol la nuova era, che inneggi pei ginvasi e pei licei: "Cantami, o Diva, del fatal Carnera la man funesta che atterrò Sharkey!"

UGO PIAZZA

(Roba da ridere - L. 1 - solo per i fucini)

Direttore: IGINO RIGHETTI

Redazione: Dott. V. PARONETTO - G. CHIARUCCI

Tip. Pol. «Cuore di Maria», Via Banchi Vecchi 12